



L'emergenza Coronavirus

Industria in trincea per respingere la crisi «Ma serve sostegno»

► Task force a via Palatucci per aiutare le imprese, il presidente Bruno: «I dipendenti danno il massimo, ma rischiamo la paralisi produttiva»

L'ECONOMIA

Edoardo Sirignano

L'Irpinia non si ferma, ma il Coronavirus non risparmia l'economia locale. Giuseppe Bruno, presidente di Confindustria Avellino, spiega come «le aziende, pur rispettando le norme del Governo, continuano a lavorare, ma a ritmi lentissimi. I problemi sono legati soprattutto al flusso delle merci. Basta un componente che manca per fermare un'intera produzione. Tante le realtà che vanno avanti con i magazzini. Non siamo ancora alla paralisi, ma rischiamo di arrivarci nell'arco di qualche giorno».

Allo stesso tempo, Bruno ringrazia i dipendenti «che con responsabilità svolgono il proprio compito. Finanche alle macchi-

nette del caffè, in fabbrica, si va uno per volta. Esiste un protocollo tra le industrie irpine, che prevede che ogni giorno la disinfezione e l'uso di prodotti a base di alcool e cloro».

C'è una task-force, quindi, a seguito della riunione di domenica, tenutasi nella sede di via Palatucci, per andare avanti ai



Ci sono molte difficoltà con la merce in scadenza, il governo intervenga

tempi del Covid 19. «Molte aziende, in Irpinia, stanno rivoluzionando il modo di operare. Aumentano smart-working, lavoro digitale e tutto ciò che può essere fatto da casa. Le eccellenze locali dell'informatica aiutano gli altri settori per cambiare le abitudini. Abbiamo formato un comitato di esperti, compreso un epidemiologo, per capire in ogni ambito come adottare i migliori provvedimenti. La regola vale per tutti: ognuno deve aiutare chi ne ha più bisogno». Gli industriali non si tirano indietro neanche nei confronti del pubblico: «Molti già fanno donazioni in silenzio - dice Bruno - Se si possono aiutare i presidi sanitari a contenere l'emergenza, non saremo noi a tirarci indietro».

I problemi, comunque, restano per le eccellenze che esportano prodotti, come nel caso dell'agroalimentare. «Stiamo

patendo numerosi rifiuti - dichiara Federico Di Iorio, titolare dello storico torronificio di Dentecane - da parte sia della grande distribuzione che dei piccoli esercenti. Non vogliono ricevere merce dall'Irpinia perché incerti sul futuro. Gli acquirenti, rispetto ad alcuni prodotti, devono sapere quando riapriranno le attività e si potrà tornare alla normalità. Restiamo, comunque, ottimisti e speriamo che la gente, non uscendo per Pasqua, consumerà di più sulle tavole il made in Irpinia». Vittorio Ciarcia, titolare dell'omonimo

prosciuttificio di Venticano, chiede al Governo di intervenire sin da subito: «Se le persone

non possono uscire di casa, molte sono le difficoltà per i prodotti a scadenza. Se non si vogliono far chiudere le aziende serve un provvedimento per sospendere mutui e quant'altro. Ci sarà almeno un mese di fatturato nullo. Serve intervenire con celerità». Il giovane industriale sottolinea poi come «tanti clienti fuori dall'Italia stanno sostituendo la merce irpina con quella di altri Paesi».

Sabino Basso, ex presidente di Confindustria e tra i maggiori imprenditori dell'olio, rimarca:

«C'è ansia e apprensione da parte di tutti. Alcuni settori, come la ristorazione, sono fermi. Chi più e chi meno, tutti in provincia sono toccati. Stiamo lavorando, rispettando le procedure, aumentando i metri quadrati per dipendente e facendo più turni per evitare contatti ravvicinati». La strada per uscire dal baratro è rimboccarsi le maniche. «All'estero ci vedono come un Paese morente. Tante le lettere e le mail di clienti che chiedono informazioni su quanto accadrà nei prossimi giorni. Lo Stato ha il dovere di aiutarci. Serve un credito di imposta su alcune spese fisse, altrimenti le aziende che non lavoreranno saranno costrette a mettere le persone in ferie o peggio ancora in mobilità». Per Basso è importante non diffondere «l'idea che l'economia irpina è più debole di altre. I danni saranno trasversali e non sarà un periodo semplice per nessuno. Gli alberghi vuoti o il turismo assente saranno un colpo forte».

Il periodo nero non risparmia neanche le eccellenze dell'aerospaziale. Aquilino Villano, fondatore dell'Omi di Lacedo-

nia, sottolinea «le difficoltà nel trovare i componenti che vengono dagli Usa o da altre parti del mondo. Stiamo facendo il possibile per non mandare in cassa integrazione lavoratori con famiglie. Stiamo lavorando solo grazie ai magazzini. Se la merce non arriva, però, non potremo andare a lungo con l'aria. Il Governo non può abbandonarci. Servono finanziamenti a medio e lungo termine, proroghe dei mutui e azioni che non facciano differenze tra Nord e Sud. Siamo tutti nella stessa barca e nessuno può essere abbandonato, soprattutto se opera in un contesto dove non ci sono infrastrutture, dove internet non sempre arriva e in cui i problemi sono tanti».



**AQUILINO VILLANO:
«NELL'AEROSPAZIO
SE MANCA
UN COMPONENTE
SI FERMA TUTTO,
PERICOLO CIGS»**

**Fuori Italia
ci vedono
come morenti,
lo Stato
ha il dovere
di aiutarci**

SABINO BASSO

L'estero boicotta i vini Docg «Ci chiedono garanzie assurde»

IL COMPARTO

Barbara Ciarcia

Il Covid-19 ha già contagiato uno dei più fiorenti comparti produttivi irpini, quello enologico.

Fermo l'export, in affanno anche la commercializzazione dei vini sul mercato settentrionale. Rinviato a giugno il Vinitaly di Verona, sospesi o annullati gli altri appuntamenti annuali per i produttori che pure investono su questo genere di eventi di respiro internazionale, non resta allora che dedicarsi ai preparativi di stagione nelle vigne in vista della futura vendemmia. «Tra ordini evasi nel giro di pochi giorni e difficoltà distributive la situazione della filiera purtroppo è critica - ha spiegato Stefano Di Marzo, presidente del Consorzio di tutela dei vini d'Irpinia - Però è ancora prematuro tracciare un bilancio degli effetti e delle ripercussioni negative dell'attuale emergenza sanitaria sul segmento vitivinicolo».

Tempo una settimana e sarà possibile quantificare il danno prodotto. Le aziende vinificatrici irpine (circa duecento) sono in attesa di un segnale, e così i soci del consorzio. Nelle ultime ore hanno ricevuto un questionario da compilare da qui ai prossimi giorni per stimare l'andamento delle vendite. «Il riscontro lo avremo nell'arco di una settimana - ha poi aggiunto Di Marzo - Solo allora il quadro dovrebbe essere più chiaro per poter avviare una strategia mirata d'intervento in favore del comparto. L'Unione Europea dovrà fare la sua parte in favore del Made in Italy».

Solo quando il Consorzio di Tutela avrà raccolto tutti i dati forniti dai vinificatori irpini solo allora potrà ragionare su una strategia da adottare e concertare con l'ausilio della politica per promuovere una campagna in favore dei prodotti italiani oggi rifiutati all'estero. «Ci sono aziende straniere che hanno addirittura chiesto una sorta di marchio 'virus free' - ha asserito

sempre Di Marzo - È una assurdità, una aberrazione. I prodotti alimentari sono sicuri, non sono affatto contaminati dal Coronavirus». Pertanto bianchi e rossi non varcano più i confini nazionali. È questo il dramma peggiore dei vitivinicoltori irpini. «Il calo delle vendite al momento si aggira intorno al 50% - ha ammesso Pino Caggiano, figlio d'arte - La situazione però è in continua evoluzione. L'unica speranza è che siamo a inizio stagione quindi le nuove annate sono state da poco immesse sul mercato. Se tutto ciò fosse accaduto a giugno sarebbe stato, a mio avviso, molto, molto peggio. Sicuramente tra qualche mese dovremmo riprenderci: abbiamo tutta la stagione estiva». È il conforto che anima i maestri vignaioli d'Irpinia. È ancora molto presto per lasciarsi alle spalle le incertezze di queste settimane e progettare giorni migliori. I locali pubblici costretti a chiudere dopo l'emanazione del Dpcm e l'inasprimento delle prescrizioni stanno fortemente condizio-

nando l'andamento delle vendite, e quindi i consumi. «Questa emergenza passerà - ha esclamato Stefano Di Marzo - e ci auguriamo anche presto. Allora non dovrebbe farsi attendere la risposta del mercato nazionale. Il problema invece resterà per quello estero dove dovremmo ri-

**IL PRESIDENTE
DEL CONSORZIO:
«LE NOSTRE BOTTIGLIE
SONO SICURE,
È ABERRANTE
RIFIUTARLE PER PAURA»**

conquistare la fiducia dei consumatori».

Di Marzo sta giocando d'anticipo per fronteggiare la depressione economica in agguato e pianificare così il rilancio futuro appena l'emergenza sarà passata. Ha preso già contatti con gli omologhi degli altri consorzi di tutela della Campania per promuovere una campagna in favore delle Docg irpine e della loro collocazione sui mercati. Il supporto della Ue sarà fondamentale in quella fase. «Seguiamo le direttive governative - ha dichiarato Milena Pepe, giovane imprenditrice di Luogosano, tra le maggiori produttrici enologiche irpine - e tutto andrà bene. Non lasciamoci prendere dallo sconforto perché l'emergenza presto o tardi passerà. Facciamoci contagiare comunque dall'ottimismo della ripresa: sono convinta che ci sarà». Lei d'ora in avanti passerà più tempo tra la cantina e i vigneti da curare. E così tanti suoi colleghi. A sorprendere e preoccupare i vinificatori irpini, più del Covid-19, sono adesso gli effetti nefasti dei pregiudizi stranieri sulla qualità e l'incontaminazione di bianchi e rossi che hanno conquistato i palati e le tavole di mezzo mondo oggi invece respinti e boicottati al di là della catena alpina e dell'oceano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA